

Tregua tra i 5 sul fisco

Del Turco: «Non cederemo allo spauracchio della crisi»

Il «vertice» di palazzo Chigi s'è concluso senza impegni per modificare i provvedimenti fiscali. Di conseguenza, resta la «rottura» col sindacato. Così come resta intatta la decisione dello sciopero generale. E Del Turco dice che lo sciopero non sarà ritirato sotto il ricatto di una crisi di governo. Anche la Confindustria molto critica con la politica fiscale di De Mita.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nulla. Tutto come prima. Il «vertice» a cinque di palazzo Chigi, se è servito a arginare la crisi di governo - stando almeno alle dichiarazioni dei protagonisti - non ha spostato di una virgola i problemi nel rapporto tra maggioranza e sindacati. Meglio: tra maggioranza e forze sociali, visto che ieri anche la Confindustria ha deciso di schierarsi all'opposizione del «decreto» di fine anno. Sul fisco, insomma, «rottura» era e «rotture» è rimasta. Anche dopo le cinque ore di discussione tra i segretari dei partiti di governo. Dal «vertice», infatti, non è uscita alcuna proposta concreta di modifica dei provvedimenti. E le vaghe proposte di riaprire il confronto con le confederazioni (proposte anche ambigue: cosa vuol dire che il negoziato de-

mento sindacale). «Se si tratta di proposte che rimuovono la rottura politica consumata il 27 dicembre - sono ancora le parole del segretario generale aggiunto della Cgil - ne prenderemo atto. Se invece il governo pensasse di convincere il sindacato agitando il rischio della crisi, allora sarà meglio che rifletta su questo: abbiamo proclamato uno sciopero generale; non abbiamo titoli per chiedere una «crisi» di governo. Noi chiediamo modifiche serie ai provvedimenti fiscali. Non ritireremo certo lo sciopero generale, se non avremo queste modifiche, semplicemente per il fatto che queste vengono messe in alternativa ad una crisi di governo».

Insomma, il sindacato aspetta ancora quel «segnale» d'inversione di rotta. Ieri a palazzo Chigi non è venuto, Rino Caviglioli, uno dei segretari confederali della Cgil: «Mi chiedi un commento? È difficile valutare questo vertice se non sono uscite proposte di merito. Ma proprio questo mi sembra assai grave». E della proposta che è girata ieri sera a Palazzo Chigi «di un prossimo incontro col governo?». «L'abbiamo detto mille volte: vogliamo una modifica struttu-

le dell'intera politica economica e fiscale del governo. Un incontro solo sul fiscal drag o su altre questioni contingenti ci interessa poco. Di più ci interessa che il governo si impegni ad un confronto a lunga scadenza, che affronti tutti i capitoli di una vera politica fiscale: dalla revisione delle aliquote Irpef all'allargamento della base imponibile, fino alla tassazione del capital gain». Insomma: l'incontro di ieri sera ha fatto cambiare qualcosa nell'atteggiamento sindacale? Sembra proprio di no, se Fausto Vigevani, il segretario della Cgil che ha condotto il negoziato sul fisco, ha sentito il bisogno di dire: «Si è aperta una fase politica molto complicata e delicata. Una fase in rapporto alla quale il sindacato non ha altro da dire che riconfermare la sua opposizione al decreto di dicembre e riaffermare l'obiettivo di una vera riforma fiscale. Da questo punto di vista apprezzeremo queste ragioni».

Sindacati e governo, dunque, in rotta di collisione. La stessa situazione che c'era ieri pomeriggio alle cinque, prima dell'incontro col governo? «L'abbiamo detto mille volte: vogliamo una modifica struttu-

ra. «La nostra preoccupazione è trovarci di fronte ad un governo che nei prossimi mesi eviterà di decidere, e che accentuerà la tendenza a patteggiare, a rinviare i problemi, a trovare solo soluzioni di compromesso». Con queste parole Sergio Pininfarina ha ribadito le critiche della Confindustria ai provvedimenti fiscali del governo. Il presidente dell'associazione imprenditoriale ha preso spunto dalla sua relazione alla giunta, che si è riunita ieri a Roma, per lanciare le sue frecciate a De Mita (dichiarando anche disponibilità a tassare i capital gain, «va patto che non si arrivi a trattamenti differenziali rispetto alle rendite di Bot e Cct»). Nelle sue parole non sono mancate, ovviamente, critiche verso i sindacati e la loro decisione di indire uno sciopero generale (ci sembra una forzatura averlo deciso contro un provvedimento che comunque assicura semimiliardi di sgravi Irpef). Ma Pininfarina riconosce che «continua a vincere il principio di prelevare gettito nelle aree che già pagano e di accontentare, magari con promesse, potenziali basi elettorali». Insomma: i sindacati sono esagerati, ma l'azione del governo è ingiusta.



Sergio Pininfarina



Ottaviano Del Turco

Anche a novembre le entrate salgono. In testa l'Irpef

ROMA. Buone notizie (e così si può dire, ma almeno per le casse dello Stato lo sono) sul fronte delle entrate fiscali: anche nello scorso mese di novembre si è registrata una crescita rispetto all'anno precedente. Le entrate fiscali nei primi undici mesi dell'88 sono aumentate del 14,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Siamo arrivati a 226.917 miliardi, livello che a questo punto rende molto probabile il raggiungimento dell'obiettivo stabilito dal governo per l'anno appena concluso, che è di 250 mila miliardi di gettito fiscale.

Questa dei «record» che si scavalcano di mese in mese nella voce «entrate» del bilancio dello Stato è, d'altra parte, una notizia che si ripete regolarmente da circa due anni. Un livello sostenuto dalle ripetute manovre economiche del governo tutte improntate ad una stretta fiscale. Dai dati dif-

nesima riprova della casualità (e della ingiustizia) con cui il governo muove la leva fiscale e, dall'altra parte, la conferma della sostanziale inutilità di questa «spremitura del limone dei lavoratori dipendenti» (sono parole di Amato) ai fini del contenimento del debito pubblico. Proprio nei giorni scorsi, infatti, fonti ufficiali ed esponenti del governo confermarono che - contemporaneamente - il deficit continua a salire. Una riprova della ingiustizia del sistema fiscale viene, infine, da una lettura «per singole voci» del risultato di novembre. E infatti l'aumento più sostanzioso (c'era da dubitare?) è sempre quello dell'Irpef: il prelievo sulle buste paga aumentò del 17,5% rispetto all'anno precedente. A fronte di questo, solo un esempio, gli introiti dalle persone giuridiche (a partire dalle imprese) sono diminuiti dell'8,7%. 14 mila miliardi in novembre contro un obiettivo di 18 mila: avanti così...

I bilanci '88 dei Comuni. Decreto varato alla Camera. E primo sì all'aumento dell'aliquota «normale» Iva

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. Tra ritardi e contraddizioni del governo, sembra proprio che stavolta il decreto che consente ai Comuni italiani la quadratura dei bilanci '88 sia finalmente avviato verso l'approvazione. L'assemblea di Montecitorio l'ha licenziato ieri con 190 voti favorevoli e 121 contrari e la palla passa ora a palazzo Madama. Sembrerà ieri l'aula ha varato (ancora in prima lettura) il decreto che eleva dal 18 al 19 per cento l'aliquota Iva cosiddetta «normale» e rincarà l'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda i Comuni, lo stesso relatore dc, Renzo Patria, ha sottolineato gli incredibili ritardi accumulati dal governo. L'esecutivo, peraltro, come ha aggiunto subito dopo a nome del Pci Bruno Solaroli, ha disatteso l'impegno di ricercare l'autonomia finanziaria di Comuni e Province attraverso l'individuazione di una reale autonomia impositiva. Un ordine del giorno votato l'anno scorso proprio dall'assemblea della Camera è rimasto lettera morta. E il disegno di legge per il riordino della finanza locale, proposto dal governo nell'88, è stato abbandonato senza tante spiegazioni.

Anche il socialista Franco Piro ha battuto il tasto delle inadempienze governative ma ha poi sollecitato una «maggiore responsabilizzazione degli amministratori», raccomandando l'abbandono «di forme di demagogia». Certo che risulta difficile accusare gli amministratori locali di demagogia quando lo Stato - come in questo caso - arriva a

deittare con un anno di ritardo le norme che avrebbero dovuto consentire la quadratura dei conti preventivi. Si pensi a cosa succederebbe in un'azienda (e agli enti locali, com'è giusto, un po' tutti a cominciare dal governo chiedono efficienza e produttività) se non potesse stilare il proprio bilancio preventivo prima della fine dell'esercizio: una catastrofe. Una dichiarazione di protesta contro queste inadempienze e contro l'impostazione del provvedimento '89 che ancora dev'essere discusso in aula è stata rilasciata ieri dal presidente dell'Unione delle Province Alberto Brascia.

Dopo il provvedimento sulla finanza, l'aula di Montecitorio ha convertito in legge un altro decreto: quello relativo tre volte e presentato per la prima volta in luglio, che riguarda l'aumento dell'aliquota «normale» dell'Iva dal 18 al 19%. Con questa legge - dice il comunista Francesco Auletta - «con l'aliquota «ridotta» attestata sul 9%, il governo spinge le aliquote italiane verso i valori massimi indicati dalla Comunità europea. La qual cosa risponde a un unico scopo obiettivo: quello di reperire soldi a tutti i costi senza tener conto che al momento dell'ufficializzazione dei mercati i contraccolpi potrebbero essere gravissimi. Nello stesso provvedimento viene elevata l'imposta di fabbricazione per alcuni prodotti petroliferi». Va precisato che gli aumenti sono quelli scattati fin dal luglio scorso e che ora, appunto, vengono ratificati attraverso la conversione in legge del relativo decreto.



Il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Spadolini perplesso sulla condotta del governo. Il Senato alle prese coi «decreti a perdere»

Il Parlamento è assediato da una ventina di decreti. Le Camere hanno modificato profondamente le norme sulla contabilità nazionale e quelle sulla presidenza del Consiglio ed hanno riformato i regolamenti parlamentari. Ma il governo non ha perso il vizio di abusare della decretazione. Il caso politico-istituzionale sollevato da Pci e Pr al Senato dove si votavano i presupposti di costituzionalità di 4 decreti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per quasi tre ore non si trovava nell'aula di palazzo Madama un volontario della maggioranza che se la sentisse di confutare le serrate argomentazioni dei senatori comunisti contro la pioggia di decreti legge che il governo ha fatto cadere, in questo inizio d'anno, sulle Camere. Ieri, l'aula era chiamata ad esprimersi sui presupposti costituzionali di quattro decreti collegati alla legge finanziaria: spesa sanitaria, trasporti, fiscalizzazione degli oneri sociali, finanza pubblica. Il richiamo dei decreti in aula si è reso necessario per l'iniziativa del Pci che ha avanzato tale richiesta dopo che la commissione Affari costituzionali aveva riconosciuto i presupposti a maggioranza (per il nuovo regolamento tutto si chiude in commissione, a meno che un decimo dei componenti il Senato non chieda un voto d'aula).

Per la verità, non c'era soltanto una maggioranza silenziosa, imbarazzata e disaggio. Dal banco dei pentapartito qualcuno ha preso la parola ma per affacciare dubbi e perplessità. Ed anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha voluto dire la sua. «La seduta inoltrata, il capogruppo dc, Nicola Mancino, s'è visto costretto ad intervenire forse per consentire agli altri parlamentari di esprimere almeno una voce favorevole alla scelta compiuta dal governo di emanare decreti sulla

relativi disegni di legge erano già stati approvati alla Camera e un paio di essi attendevano soltanto il voto finale dell'assemblea di palazzo Madama. La pioggia di decreti risponde, dunque, soltanto ad un giudizio politico del governo. E i decreti poi - sicuramente per alcune loro parti - non posseggono i requisiti di legge: per esempio, l'omogeneità della materia. Cosa riconosciuta anche da esponenti della maggioranza: in particolare dal socialista Giorgio Casoli e dal dc Riccardo Triglia, presidente dell'Anci. Infatti, ci sono norme in contrasto con i precetti costituzionali che tutelano le autonomie locali e le competenze regionali. Tanto è vero che lo stesso sottosegretario Tarcisio Gitti, a nome del governo, ha dichiarato per la prima volta la disponibilità a introdurre modifiche. Un punto - quello delle modifiche - sul quale hanno insistito i socialisti.

Il pasticcio procedurale (decreti e disegni di legge analoghi e contemporanei) era stato sollevato all'inizio della seduta da Gianfranco Spadolini, radicale. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, non si è sottratto ad una risposta ed ha riconosciuto l'anomalia della situazione («La questione è senza dubbio rilevante e presenta aspetti di particolare complessità»). Per almeno due decreti (fiscalizzazione degli oneri sociali e finanza pubblica) Spadolini ritiene di dover esaminare la questione con la massima ponderazione e si riserva di far conoscere al più presto nelle sedi competenti le proprie valutazioni in merito».

Al momento del voto, la maggioranza ha accantonato disegni, obiezioni e imbarazzi. Ma la prova del nove per questi decreti sarà l'esame dei contenuti che si apra ora nelle commissioni.

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. * Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



Tassi in vigore al 2.1.89 * Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - RINNOVARE SENZA ASPETTARE - CREDITO FINANZIARIO DA 0 A 100

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 GENNAIO.

